



Società Italiana degli Autori ed Editori

ATTENZIONE: OPERA TUTELATA NON DI PUBBLICO DOMINIO

*Le opere tutelate SIAE **non di pubblico dominio** necessitano, per essere rappresentate, di autorizzazione dell'Autore. Le violazioni su tale diritto quali: riproduzione, trascrizione, imitazione o recitazione di opera altrui non autorizzata, hanno valenza penale sanzionabile con ammenda pecuniaria fino a € 15.000 e restrizione della libertà fino a due anni. Per evitare qualsiasi controversia, l'Autore, in accordo con la SIAE, rilascia gratuitamente ogni autorizzazione su carta intestata, se contattato al n. 393.92.71.150 oppure all'indirizzo mail info@italoconti.com*



TUTELA SIAE N.

C'era una volta, in un punto del mondo che non si trova su nessuna mappa, una valle nascosta dietro colline color perla piena di boschi che cantavano piano quando il vento passava tra le foglie.

In quella valle sorgeva il Regno dei Sogni Dimenticati, un luogo fragile e luminoso, fatto di pensieri smarriti, di desideri lasciati a metà e di sogni che i bambini avevano dimenticato crescendo.

Ogni sogno, anche il più piccolo, quando veniva dimenticato, volava via dal cuore di chi dormiva e attraversava il cielo come una scintilla. Alcuni cadevano nel mare del silenzio.

Altri si spegnevano come stelle stanche. Ma i più fortunati arrivavano fin lì, nella valle segreta, dove qualcuno si prendeva cura di loro.

Quella qualcuno era una fata. Non una fata qualunque. Si chiamava Lùmira, ed era la Fata dei Sogni Dimenticati. Aveva ali leggere come petali di luna e capelli che cambiavano colore a seconda dei sogni che stava ascoltando.

Quando era felice i suoi capelli brillavano d'oro e di rosa. Lùmira non usava bacchette magiche, non lanciava incantesimi rumorosi e non amava farsi vedere.

Ogni notte camminava scalza su sentieri fatti di polvere di stelle e raccoglieva i sogni caduti dal cielo, uno per uno, come fossero foglie preziose. Li sistemava in ampolle di vetro o li lasciava liberi di volare nel vento, se sentiva che un giorno sarebbero tornati al loro sognatore.

Ma quella notte qualcosa era diverso. un sogno enorme, più grande di tutti gli altri, cadeva lentamente, lasciando dietro di sé una scia scura. Lùmira lo vide arrivare e il suo cuore di luce ebbe un sussulto.

Non aveva mai visto un sogno così pesante, così pieno di speranza e quando lo toccò, sentì la voce lontana di un bambino che stava per smettere di credere nei sogni.

La fata se lo strinse al petto e guardò verso l'orizzonte, dove le ombre del regno si muovevano come se stessero aspettando l'inizio di qualcosa che avrebbe cambiato il destino dei sogni dei bambini e persino della fata stessa.

E mentre una stella cadeva in silenzio, Lùmira capì che presto avrebbe dovuto fare una scelta che nessuna fata aveva mai osato fare prima.

Il Regno dei Sogni Dimenticati non era mai stato silenzioso e persino le lucciole, che di solito danzavano senza sosta, sembravano essersi nascoste, temendo ciò che stava per accadere.

La fata sentì che qualcosa, nel mondo dei grandi, stava rubando i sogni ai bambini prima ancora che potessero crescere e allora decide di camminare fino al Lago delle Memorie Perdute, un luogo antico dove l'acqua non rifletteva il cielo, ma ciò che il cuore aveva dimenticato.

Quando arrivò sulla riva, si inginocchiò. Chiuse gli occhi e per la prima volta esitò. Quello che doveva fare richiedeva molto coraggio, al punto tale che il cielo sopra il lago si oscurò e le stelle si spensero come candele soffiate via.

Lùmira sentì una voce: “Se lo restituisci,” diceva, “non sarai più solo una fata.” Il cuore di luce di Lùmira tremò, perché sapeva che alcune trasformazioni non permettono di tornare indietro. Strinse il sogno più forte e si alzò in piedi con una decisione nuova negli occhi.

Non sapeva come, non sapeva quando, ma sapeva una cosa con assoluta certezza. Quel sogno sarebbe tornato al suo bambino e da qualche parte, nel mondo reale, un bambino fece un respiro profondo nel sonno.

Il cammino che conduceva lontano dal Lago delle Memorie Perdute era segnato da sentieri visibili, Lùmira avanzava lentamente, stringendo il sogno al petto e ogni passo la conduceva verso una zona che le fate evitavano da secoli, un luogo dove il tempo non scorreva dritto: si piegava, si fermava e a volte tornava anche indietro.

Là viveva Nivèl l'Orologiaio delle Nebbie. Lùmira lo vide emergere lentamente da una foschia argentata che odorava di pioggia, curvo sotto il peso dei suoi anni con mani lunghe e precise e occhi che sembravano aver conosciuto molte attese.

Intorno a lui fluttuavano ingranaggi e ticchettii. «Non dovresti essere qui, Fata dei Sogni», disse Nivèl. «Neanche tu dovresti sapere il mio nome», rispose piano. «Io conosco tutto ciò che viene dimenticato», disse, «soprattutto quando qualcuno cerca di restituirlo.»

Lùmira abbassò lo sguardo, come una bambina sorpresa a infrangere una regola, ma non lasciò andare il sogno.

«Se non lo aiuto io», disse, «nessuno lo farà.» “Come vuoi” rispose Nivel, «ma sappi che ogni sogno restituito cambia il tempo e ogni cambiamento ha un prezzo.»

La fata sentì il cuore stringersi: «Sono pronta a pagarlo», sussurrò. «Allora ascolta bene, Lùmira», disse. «Per riportare quel sogno al suo bambino, dovrai attraversare il Tempo Non Sognato.» e le aprì una porta indicandole la via.

Lùmira varcò la soglia luminosa con un respiro profondo e tremante. Il mondo oltre la porta non aveva cielo né terra riconoscibili. Era uno spazio fatto di attese, istanti mai vissuti davvero e ogni passo produceva un'eco lenta, come se il tempo ascoltasse.

Il sogno tra le braccia della fata diventava più caldo e pesante. Intorno a lei scorrevano immagini incomplete, frammenti di possibilità mancate. Un bambino che non aveva osato parlare, una mano mai tesa e sentì il cuore stringersi per quelle storie senza voce.

Il Tempo Non Sognato conservava ciò che nessuno aveva scelto. Ogni pensiero non pensato fluttuava come polvere silenziosa. Le ali della fata si fecero opache, stanche di attraversare quegli attimi spezzati. Ricordò le parole di Nivel come un monito ancora vibrante. Qui non esistono strade, solo direzioni che chiedono decisioni.

Lùmira seguì quella corrente, affidandosi a un istinto antico. Ogni passo la allontanava dal regno che aveva sempre conosciuto. Sentì il tempo scorrere dentro di lei e i suoi ricordi iniziarono a mescolarsi con quelli del sogno. Vide se stessa nascere come fata, in una notte dimenticata e capì che anche lei era stata un sogno salvato

Il Tempo Non Sognato reagì alla sua emozione con un tremito. Le immagini intorno cambiarono colore, diventando più definite. Un sentiero iniziò a formarsi dove prima c'era solo vuoto. Lùmira avanzò con cautela, sentendo il peso della scelta.

Ogni passo cancellava un possibile ritorno al passato. Ma apriva anche un futuro che nessuna fata aveva visto. Il sogno iniziò a sussurrare parole che chiedevano possibilità di esistere ancora e fata promise di non lasciarlo svanire.

Sentì crescere dentro di sé una decisione forte. Avrebbe aiutato i sogni a tornare a costo di perdere i suoi poteri magici. Avrebbe raccontato storie, ascoltato silenzi e custodito speranze.

Il cielo sopra di lei sembrò rispondere con un chiarore lieve. Un bambino stava per addormentarsi sereno. Il confine tra sogno e realtà era sottile come un respiro. E qualcuno doveva camminarci sopra con delicatezza.

Di colpo fu proiettata nel mondo reale. Le apparì fragile, ma incredibilmente pieno di possibilità. I sogni in fondo più che protezione chiedevano spazio e coraggio di essere vissuti. Lùmira si sedette sull'erba sentendo il vento muovere i capelli.

Intorno a lei, persone diverse si fermavano per confidarsi: Un bambino parlava del suo desiderio di diventare esploratore. Una donna confessava un sogno lasciato indietro per paura. Un uomo ascoltava in silenzio, ricordando ciò che aveva dimenticato.

Il Regno dei Sogni non era scomparso. Si era semplicemente integrato nel mondo stesso. Ogni cuore che ascoltava diventava un piccolo rifugio. Ogni parola sincera ricuciva ciò che il tempo aveva strappato. Nel cielo una stella tremolò e da allora il tempo scorreva più gentile, meno affamato. I sogni non venivano più rubati dalla fretta.

Lùmira non era più una fata, ma non ne aveva bisogno. Aveva scoperto che la magia più forte è condividere. Quella notte i bambini dormirono con respiri più leggeri.

Gli adulti sognarono senza vergognarsi dei loro desideri. Il mondo iniziò a guarire. Ogni sogno ricordato era una piccola vittoria silenziosa. Capì che dimenticare un sogno è umano. Ma smettere di ascoltarlo è la vera perdita.

LA FATA DEI SOGNI DIMENTICATI
Favola per bambini di Italo Conti

Perché i sogni non muoiono quando vengono dimenticati. Muoiono solo quando nessuno li considera importanti. E basta una persona che ascolta per farli tornare. Questa fu la vera magia che Lùmira lasciò al mondo. Non ali, non incantesimi, non regni nascosti. Ma attenzione, coraggio e gentilezza verso se stessi.

Da quel momento la notte arrivò senza paura perché ora i sogni sapevano dove andare. Nel cuore di chi non smette di credere. E lì, finalmente, restano.

Morale:

I sogni non vanno custoditi in luoghi lontani, ma ascoltati ogni giorno.

FINE